

PHerc. 346 col. XII commento

Nel 1982 Mario Capasso¹ pubblicava un'edizione del *PHerc.* 346, sostenendo, sia pure con cautela, sulla base dell'*usus scribendi* dell'autore, la paternità filodemea dello scritto, adombrata già nel 1901 da Wilhelm Crönert in una sua raccolta di testimonianze ercolanesi su Epicuro², nonché nel 1907 dal primo editore del papiro, Domenico Bassi³; Achille Vogliano, invece, nella sua edizione del 1928⁴ attribuì il trattato senz'altro a Polistrato.

Se la questione della paternità dello scritto resta tuttora aperta, il contenuto delle tredici colonne finali superstiti lo riconduce chiaramente a quella vasta letteratura epicurea di carattere protrettico o anche encomiastico-commemorativo che, a partire dall'*Epistola a Meneceo* di Epicuro, include il *Filista* di Carneisco (*PHerc.* 1027), il *De philosophia* di Polistrato (*PHerc.* 1520), l'opera di incerto autore nel *PHerc.* 176 e quella nel *PHerc.* 831 attribuita a Demetrio Lacone, il *De Epicuro* (*PHerc.* 1232 e 1289) e le *Memorie epicuree* (*PHerc.* 1418 e 310) di Filodemo, la *Vita Philonidis* (*PHerc.* 1044 e 1746) e l'opera *Sulle scelte e sui rifiuti* (*PHerc.* 1251) da ascrivere probabilmente allo stesso Gadarese, nonché lo scritto di incerto autore nel *PHerc.* 1041.

Il trattato etico trasmesso dal *PHerc.* 346, in particolare, sembra riunire in sé tutti i tratti distintivi di questo tipo di produzione: da una parte, cioè, vi compare la celebrazione di un personaggio del Giardino, che in questo caso va identificato nello stesso fondatore Epicuro, indicato come *καθηγεμών* e *ωστήρ* (coll. IV-VII), sicura guida nella definizione di ciò che conduce alla realizzazione del fine congenito alla natura (col. X); dall'altra, ne sono parte precipua le *laudes physiologiae* (col. VIII) accompagnate da una costante puntualizzazione della differenza tra chi la segue e il comune atteggiamento dei πολλοί, i quali, incapaci di vedere le vere cause delle cose e di assecondare la natura, cadono in terribili e nocivi impulsi e desideri e sono destinati a un'esistenza piena di eterna paura e turbamento (coll. II-III, VI, IX).

Nelle ultime tre colonne (XI-XIII), ancora nel confronto con i πολλοί, «l'autore – cito le parole di Capasso – . . . apre uno squarcio sulla vita del Giardino per mostrarci gli epicurei sereni nella loro ἀκροτάτη εὐδαιμονία, sotto il segno di una pratica quotidiana di saggezza e di un continuo inno al maestro che per essi ha tracciato la strada» (col. XI), e più avanti, nella chiusa del libro, «impegnati a raggiungere il buon raccolto dello spirito e a far festa con le dolcezze della loro dottrina» (col. XIII).

In col. XIII 17-19) ricorrono le parole πο[ι]οῦν|τες τῆι κατὰ ψυχὴν εὐετηρί[[αι] in riferimento agli Epicurei, che Capasso traduceva «agendo in vista di un ricco raccolto dell'anima; Capasso

¹ M. CAPASSO, *Trattato etico epicureo* (*PHerc.* 346), Napoli 1982.

² W. CRÖNERT, *Neues ueber Epikur und einige herkulanensische Rollen*, «RhM» 56 (1901), pp. 607-626.

³ D. BASSI, *Papiro Ercolanese inedito*, «RFIC» 35 (1907), pp. 257-309.

⁴ A. VOGLIANO, *Epicuri et Epicureorum scripta in Herculaneis papyris servata*, Berolini 1928.

confermava, dunque, la corretta lezione κατὰ ψυχὴν di Bassi, laddove Vogliano, invece, aveva scritto κατὰ τύχην, rintracciando per la prima volta la presenza termine εὐετηρία anche nella col. XII 1 s., a ulteriore conferma del legame che unisce le colonne finali del testo.

Εὐετηρία è propriamente ‘buona annata’, ‘buon raccolto’ dei frutti della terra⁵ – sinonimo, dunque, secondo il grammatico Polluce, di εὐφορία, φορά, εὐθηνία, εὐκαρπία, πολυκαρπία, πολυσιτία, εὐπορία γῆς⁶ –, ma è anche, talora, ‘vigore, robustezza’ del bestiame⁷; di qui il termine passa ad assumere spesso il significato più generico di ‘abbondanza’, ‘ricchezza’, ‘prosperità’, solitamente materiale⁸: secondo Aristotele, per esempio, ‘la prosperità esterna’ (τὴν ἐκτὸς εὐετηρίαν) è annoverata da alcuni, insieme ad ἀρετή, φρόνησις e σοφία, tra le cose che si ricercano per raggiungere la felicità (τὰ ἐπιζητούμενα τὰ περὶ τὴν εὐδαιμονίαν)⁹; per lo Stagirita, inoltre, l’εὐετηρία è frutto della pace o di qualche altro caso fortunato (δι’ εἰρήνην ἢ δι’ ἄλλην τιν’ εὐτυχίαν)¹⁰, e anche Plutarco la pone subito dopo la pace (εἰρήνη) e la libertà (ἐλευθερία) tra i più grandi beni per le città¹¹.

È negli scrittori epicurei, a quanto pare, che il termine εὐετηρία trova per la prima volta applicazione nella sfera etica, venendo ad assumere esso stesso il significato di ‘felicità, beatitudine, pace interiore’ e ad assimilarsi, dunque, alle nozioni fondamentali della scuola di εὐδαιμονία¹² e μακαριότης, ma anche ἀταραξία¹³, γαλήνη, ἡσυχία – secondo una terminologia consueta nei testi di Epicuro¹⁴ –, o alla stessa εἰρήνη – un termine che per la prima volta si rinviene in Filodemo nel significato di *animi pax*¹⁵ –.

Alla l. 1 segnalo la nuova lettura del termine τέλη, che nel testo del papiro edito da Capasso ricorre al singolare in coll. VIII 10 e X 1 e 22 s., in riferimento al fine della natura o ad essa congenito, e al plurale in col. VIII 24 (πρὸς τὰ ἔσχατα τέλη); per l’unione con il verbo [λέ]γοντες, che come i participi che seguono è da intendere congiunto a un sottinteso «noi Epicurei», soggetto dei verbi

⁵ Cf., *ex. gr.*, Arist., *Mir.* 842a20; Thphr., *HP* VIII, 8, 2; X., *HG* V 2, 4; Str. XV, 1, 39 (ε. καρπῶν); Jo. Chrys. 55, 479, 17 (ε. τῶν ἀπὸ γῆς καρπῶν).

⁶ Poll. I 51, 1 s.

⁷ Cf., *ex. gr.*, Arist., *HA* 574a14 (ε. τοῖς προβάτοις); Megasth. fr. 36, 9 (ε. καρπῶν τε καὶ ζώων καὶ περὶ πολιτείας); Ptol., *Apotel.* II 8, 7 (ε. ἵππων ἢ βοῶν ἢ προβάτων καὶ τῶν τοιούτων).

⁸ Cf., *ex. gr.*, Pl., *Smp.* 188a5; Arist., *EN* 1155a8; D., *Phil.* IV 49, 6.

⁹ Arist., *EN* 1098b22-26.

¹⁰ Arist., *Pol.* 1306b11.

¹¹ Plut., *Praec. ger. reip.* 824C4 s. I tre termini tornano insieme in Sym. Thessal. XXIV 67 s., Δὸς ἄνεσιν ἡμῖν καὶ εἰρήνην καὶ τὴν προτέραν ἐλευθερίαν τε καὶ εὐετηρίαν. Sul collegamento tra εὐετηρία e εἰρήνη cf. anche *Scholía in Ar. Pacem* 1325, παρὰ τὰ Ἡσιόδου αἰ δὲ γυναῖκες τίκτουσιν. τοῦτο γὰρ εὐετηρίας σμείον, τὸ τίκτειν γυναῖκας: τῶν γὰρ ἀνδρῶν ἐν εἰρήνῃ ὄντων αἰ γυναῖκες συλλαμβάνονται; Ph., *Leg. ad Gaium* 90, 2-4, εὐνομίας καὶ εὐδικίας εὐθηνίας τε καὶ εὐετηρίας καὶ τῆς τῶν ἄλλων ἀγαθῶν ἀφθονίας, ὧν ἡ βαθεῖα εἰρήνη δημιουργός (cf. anche *ibid.*, 306, 6); Phot., *Lex.* 2157, 1, εὐετηρία: εὐθηνία, εὐνομία, εἰρήνη, τὸ καλῶς διακεῖσθαι; Jo. Chrys., *Exp. in Ps.* 55, 350, 20 *et alibi*.

¹² Cf. anche Hsch., *Lex.* ε 3798 ἐξ εὐετηρία· ἐξ εὐδαιμονίας.

¹³ Non è un caso, forse, che il termine ἀταραξία sostituisca εὐετηρία nel nesso con εἰρήνη e ἐλευθερία (cf. *supra*) in una testimonianza di Luciano sulle Κύρια Δόξαι di Epicuro, delle quali ribadisce ὅσων αὐτοῖς εἰρήνην καὶ ἀταραξίαν καὶ ἐλευθερίαν ἐνεργάζεται (Luc., *Alex.* 47 = p. 70 USENER).

¹⁴ Cf. USENER, *GE*, svv.

¹⁵ Cf. Phld., *Oec.* col. XIII 1 JENSEN.

principali al futuro alle ll. 4, 6 e 9, rinvio a *Ep.Men.* 128 (τὴν ἡδονὴν καὶ τέλος λέγομεν εἶναι τοῦ μακαρίως ζῆν) e 131 (ὅταν οὖν λέγωμεν ἡδονὴν τέλος ὑπάρχειν): è plausibile, infatti, che l'autore del nostro trattato avvertisse l'esigenza di puntualizzare, e al contempo contrapporre alle vuote opinioni dei πολλοί più volte chiamati in causa nel trattato, quali siano gli autentici fini ultimi della vita beata¹⁶, non diversamente da come aveva fatto più volte Epicuro, spesso in polemica contro i suoi avversari e denigratori, pronti a fraintendere in malafede la sua dottrina per attaccarla.

Se non sorprende, poi, la presenza del dativo di fine τῆι κατὰ ψ[υχ]ῆν εὐετηρία, che ricorre, come si è visto, anche poco oltre (col. XIII 18 s.), particolarmente interessante si rivela alla l. 2 il verbo βραβεύω¹⁷, 'giudicare, decidere su'¹⁸, che, attestato nella *Retorica*¹⁹ e nel *De electionibus et fugis*²⁰ filodemei, ha qui come proprio oggetto il pronome relativo ἃ alla l. 1, riferito a τέλη²¹, ed è seguito da ἕκαστα, in posizione predicativa rispetto a quello. Evidentemente l'autore del trattato, memore dell'insegnamento di Epicuro, che aveva ripetutamente invitato gli allievi a sottoporre il fine della natura al vaglio critico del calcolo empirico²², raccomanda qui un attento giudizio sui singoli τέλη, avvertendo che tale giudizio deve essere principalmente finalizzato «al buon raccolto dell'anima».

Inoltre, il termine che ho letto alla l. 3, εὐαρκία, 'buona condizione fisica'²³ – che appare qui, anche nella comunanza del prefisso εὐ-, come il perfetto contraltare di ἡ κατὰ ψυχὴν εὐετηρία –, proprio del lessico medico²⁴, impiegato già da Aristotele²⁵ e Teofrasto²⁶, allo stato delle nostre conoscenze ricorre, tra gli scrittori epicurei, solo nel *De morte* di Filodemo²⁷. L'intimo nesso tra κάρξ e ψυχή qui stabilito dall'autore del trattato appare del tutto legittimo²⁸, se è vero che, secondo Porfirio,

¹⁶ Non diversamente che nei passi di Epicuro citati nel testo, intendo τέλη a l. 1 come predicativo di un complemento oggetto, che doveva precedere alla fine della colonna XI.

¹⁷ È da notare che la nuova lettura βραβεύοντες concilia le tracce nel disegno napoletano, β.α.....τες, con quelle rilevate da Capasso, ..ABE[.].ONTEC, laddove le lezioni di Bassi e Vogliano, rispettivamente τηναν[β]α.....τες ἕκαστοι e την ἂν βλ[έπον]τες ἕκαστα, risultano fuorvianti, non rilevando alcuno spazio per una lettera tra B e A (A per Vogliano) iniziali.

¹⁸ Cf., *ex. gr.*, D. 3, 27; Arist., *Ath.* IX 2.

¹⁹ *Phld.*, *Rh.* II 213, 16 (*discepto*) e 156, 9 (*diudico*) SUDHAUS, *ap.* VOOYS.

²⁰ *Elect. et fugae* col. VII 19 s. INDELLI-TSOUNA.

²¹ Il nesso ricorre in Caritone (IV 5, 3, 2, ἡ Τύχη . . . τὸ τέλος ἐβράβευεν) e in Niceforo Gregora, secondo il quale è la divinità a βραβεύειν τὰ τέλη (*Hist. Rom.* I 173, 13).

²² Cf., *ex. gr.*, *Nat.* XXV, P.Herc. 1056 corn. 4 z. 2, 7-9 LAURSEN, τοῦ ἐν [ἐ]αυτῶι τ[έ]λους . . . [ἐπι]λογ[ι]κὸν λαμβά[νον] (con commento a pp. 62 s.); *ibid.*, P.Herc. 1191 -4 sup., 3 s., τὸ τοῦ τ[έ]λους | αὐτοῦ ἐπιλογίμα; *RS XXII*, τὸ ὑφετηκὸς δεῖ τέλος ἐπιλογίζεσθαι; *RSXX*, ἡ δὲ διάνοια τοῦ τῆς σαρκὸς τέλους καὶ πέρατος λαβοῦσα τὸν ἐπιλογισμὸν; *Ep.Men.* 133, τοῦ . . . καὶ τὸ τῆς φύσεως ἐπιλελογισμένου τέλος (su cui cf. il commento di HEBLER, *Epicur Brief an Menoikeus* cit., pp. 295-297).

²³ Da segnalare, in merito, la congettura di Vogliano τὴν ἐ[ν] σαρκ[ὶ] .., che aveva in qualche modo colto la presenza del termine κάρξ in questo contesto.

²⁴ Cf., *ex. gr.*, *Hp.*, *Art.* 53, 56; *Gal.*, *Mixt.* I 567, 6 *et al.*; *Aret.*, *SD* I 6, 9, 4 *et al.*

²⁵ Arist., *HA* 493b22.

²⁶ *Thphr.*, *HP* IV 12, 1, 8, *CP* I 9, 2, 4 e VI 8, 5, 5.

²⁷ *Mors IV* col. XXIX 32 HENRY.

²⁸ Secondo P. HADOT, *Che cos'è la filosofia antica?*, Torino 2010² (trad. it. a cura di E. GIOVANELLI), p. « Qui la carne non è una parte anatomica del corpo, ma in senso quasi fenomenologico e del tutto nuovo, a quanto pare, in filosofia, il soggetto del dolore e del piacere, ovvero l'individuo». La carne, dunque, per lo studioso, nel pensiero epicureo non è separata e contrapposta all'anima, ma è tutto ciò che la condiziona, la vera fonte della sofferenza e del piacere.

per Epicuro non sarebbe stato contro natura «il fatto che, se grida la carne, gridi anche l'anima» (βοώτης τῆς σαρκὸς βοᾶν τὴν ψυχὴν)²⁹, e se polemicamente Plutarco attribuiva a Metrodoro l'affermazione «che tutti i ritrovati dell'anima (τῆς ψυχῆς ἐξευρήματα) belli, sapienti e importanti sono finalizzati al piacere della carne (τῆς κατὰ σάρκα ἡδονῆς ἕνεκα)»³⁰. Nel nostro testo l'εὐσαρκία non solo trova giustificazione morale, nel momento in cui è definita «conveniente» (καθήκουσα)³¹, ma la familiarità che con essa³² l'autore del trattato, coinvolgendo gli amici, si dice sicuro di trarre (οἶκε[ιὸτ]η[τ']³³ ἀπολ[η]ψόμεθα³⁴, l. 4), è presentata anche come una naturale conseguenza³⁵ del giudizio sui τέλη finalizzato alla κατὰ ψυχὴν εὐετηρία, con la quale l'εὐσαρκία costituisce, in senso autenticamente epicureo, un binomio indissolubile.

Alle ll. 4 s. le immagini multispettrali hanno evidenziato un singolare caso di duplice correzione del testo. Lo scriba, «piuttosto sciatto e disattento»³⁶, scrive la sequenza errata καιουβιζε|cθαι e, resosi conto del suo errore³⁷, forse in un primo momento aggiunge *supra lineam*, in corrispondenza di *psilon*, le lettere `χυ`³⁸, inserendo anche, tra *beta* e *iota*, la lettera `ρ`³⁹, per restituire la sequenza καὶ οὐ`χ ὕ`β`ρ`ί`ζε|cθαι⁴⁰. Probabilmente lo stesso scriba, tuttavia, forse in un secondo momento, aggiunge

²⁹ Fr. 200 Us.

³⁰ Plut., *Adv. Col.* 1125B (p. 278 Us., *in adn.*) = fr. 6, p. 540 KÖRTE.

³¹ Il verbo καθήκειν, qui impiegato come participio in posizione predicativa, ricorre nel papiro, ancora nella forma participiale, anche nelle coll. I 22 (come participio attributivo, [τ]ῆς νῦν | καθηκούσης ἡμέρας) e XIII 19 (come participio sostantivato, τοὺς καθήκοντας). La nuova lettura καθηκ[η]ούσης ha richiesto l'espunzione di una lettera (η) scritta erroneamente dallo scriba, il quale, come informa CAPASSO, *Trattato cit.*, p. 24, nella stesura del testo è incorso in frequentissimi errori, tra cui l'apposizione di lettere superflue o comunque errate, che in quattro casi egli stesso ha espunto con un trattino sopra la lettera; nel nostro caso, non mi pare di vedere alcun trattino di espunzione in alto sulla lettera η, forse solo un piccolo tratto obliquo che però segue la lettera (per un altro caso di lettera superflua non espunta dallo scriba ma dall'editore cf. col. V 3 s. CAPASSO, κεφα[ι] | λ[α] | ὠ[μ] | α[τ]ι).

³² In Filodemo il sostantivo οικειότης, 'relazione, familiarità', termine tecnico del lessico epicureo – su cui cf. CAPASSO, *Trattato cit.*, p. 143 –, è più comunemente costruito con πρός e l'accusativo (cf., *ex. gr.*, *Mus. IV* col. 137, 4 DELATTRE) o con il dativo (cf., *ex. gr.*, *Mus. IV* col. 144, 9 DELATTRE), mentre in Epicuro è usato in senso assoluto (cf. *RS XL*, D.L. X 20 e fr. 197 Us.); qui, invece, il termine è costruito con il genitivo, come, per es., in D., *Contra Leoch.* 27, 3, o in Pl., *Rsp.* 537c2.

³³ Nel papiro si riscontrano altri casi di elisione di parola polisillabica: cf. coll. II 22 e III 28. Per altri esempi nei papiri ercolanesi, cf. USENER, *GE, Index grammaticus s.v.* «apostrophii usus».

³⁴ La nuova lettura ἀπολ[η]ψόμεθα restituisce il nesso οικειότητα ἀπολαμβάνειν che ritroviamo in Epic., *RS XL*, fino ad oggi unica attestazione, a quanto pare, nella prosa greca.

³⁵ Come mi pare indichino non solo il καί a l. 2, ma anche il prefisso ἀπο- del verbo.

³⁶ Così lo definisce CAPASSO, *Trattato cit.*, p. 24.

³⁷ Secondo CAPASSO, *ibid.*, tutte le correzioni consistenti in lettere aggiunte *supra lineam* presentano un tratteggio identico a quello delle lettere del testo, lasciando credere che sia stato lo stesso scriba a rivedere il papiro.

³⁸ Mentre la prima delle due lettere è marcata nei tratti, più sottili appaiono i tratti di *psilon*, che occupa una posizione leggermente più alta rispetto al *chi* che lo precede.

³⁹ In quest'ultimo caso, poiché il papiro in questo preciso punto è abraso, la mia ipotesi di immaginare l'inserzione di un *rho supra lineam* è dettata puramente dalla necessità di completare in maniera sensata le prime lettere visibili *supra lineam* `χυ` : non è certo, tuttavia, che lo scriba avesse portato a termine il suo intervento, visto che subito dopo, a quanto pare, egli procede a una seconda correzione del testo.

⁴⁰ Capasso, che non ha visto le lettere *supra lineam*, scriveva καὶ ὕβ<ρ>ίζε|cθαι ζ[ητ]οῦν[τ]ε τὰ ἀπαραβίατα, lasciando intendere nel commento (pp. 142 s.) che l'autore del trattato doveva presentare questo atteggiamento violento come negativo e disdicevole, proprio dei πολλοί e non certo degli Epicurei.

ancora *supra lineam*, tra *iota* e *zeta*, la lettera `α', vanificando il primo intervento e restituendo la diversa sequenza καὶ οὐ βι'ά'ζε|cθαι.

A me pare che proprio καὶ οὐ βι'ά'ζε|cθαι debba essere intesa come la lezione corretta, sia perché sulla radice del verbo βιάζομαι è costruito il suo complemento oggetto τὰ ἀπαραβίατα alla l. 5⁴¹, con cui viene a crearsi un ricercato gioco etimologico che prosegue alle ll. 10 s. con il richiamo alle δ]όξαα . . . παραβε|[βιαμμέν]αc⁴², sia perché il verbo βιάζομαι con i suoi composti è preferibilmente usato nel lessico epicureo per indicare la violenza a concetti e parole.

τὰ ἀπαραβίατα, «le cose inviolabili», sono – come dimostra anche l'antitesi οὐ βι'ά'ζε|cθαι ζητοῦντες τὰ ἀπαραβίατα . . . , ἀντ[ι]πράττοντες | τῆι φύσει καὶ τοῖς ταύτης ἐπιπασ|μ[οῖς – la natura e i suoi impulsi, e cioè quei bisogni, quei desideri naturali che, se non dannosi, chiedono legittima soddisfazione e ai quali non bisogna forzatamente opporsi, proprio perché – come bene puntualizza Capasso – «secondo Epicuro condizione indispensabile per vivere felici è la conoscenza precisa della propria φύσις e della necessità e naturalezza dei suoi impulsi»⁴³.

Alla l. 6 è stata confermata la congettura di Capasso μέν – che alla luce delle nuove letture trova, tuttavia, il suo correlativo non nel δέ congetturato dall'editore alla l. 7⁴⁴, bensì nel δέ alla l. 9, con cui pone in correlazione i due verbi principali al futuro e, nello stesso tempo, i pronomi riflessivi rispettivamente al genitivo e all'accusativo⁴⁵.

Il nuovo testo stabilito nelle linee seguenti va inteso così: il non forzare gli ἀπαραβίατα – ed è questo il giusto atteggiamento che gli Epicurei sono invitati a tenere – ha come conseguenza la lotta alle proprie affezioni, laddove si riconosca razionalmente che esse possano alla lunga procurare danno⁴⁶, o che comunque non contribuiscano al raggiungimento del proprio οἰκεῖον⁴⁷; opporsi (ἀντ[ι]πράττοντες, l. 7) alla natura e ai suoi impulsi – un atteggiamento chiaramente scorretto per gli Epicurei, e qui implicitamente attribuito ai πολλοί – significa ritorcere, invece, contro se stessi

⁴¹ L'espressione οὐ βι'ά'ζε|cθαι . . . τὰ ἀπαραβίατα richiama *Ep.Pyth.* 86, μήτε τὸ ἀδύνατον παραβιάζεσθαι.

⁴² Il sostantivo è frutto della mia lettura, il participio, invece, era stato congetturato da Vogliano, tuttavia in dativo (παραβε|[βιαμμέναις]).

⁴³ CAPASSO, *Trattato* cit., p. 143.

⁴⁴ L'interpunzione indubbiamente richiesta in questo punto del testo, che ho reso con una virgola prima del participio ἀντ[ι]πράττοντες a l. 7, nel papiro sembra indicata da un evidente punto in alto posto proprio tra αὐτῶν e lo stesso participio: si tratterebbe, tuttavia, di un caso unico, visto che CAPASSO, *Trattato* cit., pp. 23 s., afferma che non esistono nel papiro segni di interpunzione, e che solo in un caso questa viene indicata da uno spazio di una lettera lasciato vuoto dallo scriba.

⁴⁵ Quanto alla posizione del δέ tra la preposizione εἰς e il pronome, cf., *ex. gr.*, D., *In Aph.* I 1, 7 e *In Arist.* 2, 3, 6; Plut., *Cato M.* 10, 4, 5.

⁴⁶ Si tratta, dunque, in piena coerenza con l'insegnamento di Epicuro (cf. *supra*), di una lotta improntata alla razionalità e al calcolo delle conseguenze che a lungo termine comporta l'assecondare i nostri πάθη. Per un riscontro lessicale di questo passaggio del testo, cf. anche Arist., *MM* II 6, 39, 4, ὁ μὲν γὰρ ἀκρατής ἐστιν οὗ ὁ λόγος τοῖς πάθει μάχεται.

⁴⁷ Intorno al tema dell'οἰκεῖον, fondamentale nell'epicureismo, verte la prima parte superstite del trattato etico (cf. coll. I-IV, con il commento di CAPASSO, *Trattato* cit., pp. 89-93): non escludo che nel nesso οἰκειωτικὸν πάθος, che ricorre alle ll. 25 e 27 della col. III («Locutio apud Epicureos saltem hucusque ignota», scriveva VOGLIANO, *Epicuri et Epicureorum scripta* cit., p. 129), possa cogliersi l'allusione a un tipo di affezione che a lungo termine produca, appunto, il vantaggio personale.

opinioni vuote e, queste sì, forzate e innaturali ([τρέ]ψομεν εἰς δ' ἡμᾶς αὐτοὺς⁴⁸ | [± 6 δ]όξα⁴⁹ κενὰς καὶ παραβελ[βιασμέν]ας, ll. 9-11).

Il verbo ἀντιπράττειν, ‘agire contro, opporsi’, qui recuperato nella sua regolare costruzione con il dativo⁵⁰, assai comune nei testi medici⁵¹, non è altrettanto comune negli scrittori epicurei: ricorre in Demetrio Lacone⁵², *Forma dei* col. XXIV 4 s. Santoro, nel significato di «opporsi», in riferimento ai fenomeni, per alludere al processo dell’οὐκ ἀντιμαρτύρησις; e, ancora, con lo stesso significato, nella *Retorica* filodemea, II 174, 8 Sudhaus (*officio*, cf. Vooy). Può essere interessante notare che l’autore del trattato etico, facendo della natura oggetto di opposizione, sembra qui volutamente richiamare, ribaltandolo, il detto ippocratico “φύσεως ἀντιπραττούσης πάντα κενά”⁵³, secondo il quale è la natura stessa, qualora si opponga, a rendere vane tutte le possibili cure. Ad avvalorare questa ipotesi può contribuire non solo la presenza dell’aggettivo κενός, qui in riferimento alle δόξαι⁵⁴ forzate e scorrette di chi si oppone alla natura (δ]όξα κενὰς, l. 10), ma anche, e soprattutto, la presenza alle ll. 8 s. del termine ἐπιπασμός, del quale già Mariacarolina Santoro ha sottolineato l’appartenenza al lessico medico⁵⁵, e di cui più recentemente Enrico Piergiacomì⁵⁶ ha collegato il valore di ‘rapida ispirazione’, con cui ricorre nel trattato ippocratico *Sulle epidemie* (VI 5, 15) e nei suoi commentatori⁵⁷, con quello di ‘attrazione, impulso’, con cui ricorre nei testi epicurei⁵⁸, dimostrando convincentemente per questo particolare aspetto la coerenza dell’assimilazione del linguaggio medico anche nella cornice della fisica e dell’epistemologia epicurea, oltre che nell’ambito etico, cui pertiene il nostro testo.

⁴⁸ Cf. *GEL* s.v. τρέπω, II.2, τ. τι εἰς τινα, «turn upon another’s head»: cf., *ex. gr.*, D., *Chers.* 57, 2 s.; Luc., *Reviv.* 8, 20; Cass. Dion, *HR* XXII 78, 2.

⁴⁹ Il sostantivo poteva essere preceduto, forse, da un aggettivo dimostrativo.

⁵⁰ Cf., *ex. gr.*, Plut., *Arist.* 8, 4, 2; Aeschin., *In Ctes.* 259, 7.

⁵¹ Cf., *ex. gr.*, Gal., *Ars med.* I 332, 11 *et al.*; *UP* III 480, 8 *et al.*; Orib., *Syn.* V 50, 1 *et al.*

⁵² Nello stesso autore si rinviene anche il termine altrettanto raro ἀντίπραξις, in *Aporie* col. LXVIII 7 PUGLIA.

⁵³ Steph., in *Hp.* I 2, 43; Clitarch. 129, 1; Herm., in *Phdr.* 243, 19.

⁵⁴ Il nesso è quanto mai comune in Epicuro e negli scrittori epicurei: oltre ai passi in USENER, *GE*, s.vv., cf., *ex. gr.*, Polystr., *Cont.* coll. XV 26 e XXIX 22 INDELLI; Phld., *Piet.* 1430 s. OBBINK.

⁵⁵ [Demetrio Lacone]. [La forma del dio] (*PHerc.* 1005). Edizione, traduzione e commento a cura di M. SANTORO, *La Scuola di Epicuro* cit., XVII, Napoli 2000, p. 144.

⁵⁶ PIERGIACOMI, *Mental Attraction* cit.

⁵⁷ Cf. *ibid.*, pp. 12 s. e nn. 33 s.

⁵⁸ Oltre che nel *PHerc.* 346, il termine ricorre in Dem. Lac., *Forma dei* coll. XIV 6 e XVI 2 SANTORO; Phld., *Sign.* col. XIII 6 DE LACY: i passi sono analizzati da Piergiacomì sulla base delle edizioni citate.